

Sabato a Londra l'incontro tra chi cerca madri «a nolo»

Della situazione complessa di Paesi dove il mercato della surrogazione è sempre stato prospero ed è ora soggetto a limiti e controlli si parlerà sabato a Londra durante la conferenza annuale di «Families through surrogacy», associazione il cui scopo è creare un network tra coloro che intendono utilizzare la maternità surrogata per avere figli. In particolare si parlerà della Grecia come nuova possibile destinazione con Ioannis Giakoumakis del Mediterranean Fertility Institute di Creta, clinica che fornisce ogni tipo di servizio legato alle questioni riproduttive. Giakoumakis spiegherà come in Grecia sia possibile reclutare madri surrogate per coppie eterosessuali straniere, nonostante la legge lo proibisca. La disciplina greca consente il ricorso all'utero in affitto solo se per la madre surrogata non è prevista una ricompensa. È proprio «Families through surrogacy» a informare che recentemente la Grecia si è aperta al mercato internazionale, specificando che il figlio commissionato vedrebbe riconosciuti come genitori il padre biologico e la madre surrogata. Tutto a 34mila dollari, più 5mila per la provata. (L.Sch)

L'utero in affitto «condanna» la star della tv Usa

di Giulia Mazza

Niente da fare per Sherri Shepherd: il popolare volto televisivo Usa resta la madre legale del figlio avuto tramite utero in affitto con l'ex marito Lamar Sally. Lo ha deciso la Corte suprema della Pennsylvania, due mesi dopo il ricorso della donna. I giudici hanno confermato quanto già stabilito nell'aprile 2015: lei è la madre del bambino a tutti gli effetti, dovrà versare 4.100 dollari al mese e garantirgli la copertura sanitaria fino al compimento dei 18 anni. La Shepherd, 48 anni, non ha ancora commentato la sentenza. Ma l'ex marito ha dichiarato: «Dopo tante battaglie legali, sono felice che il caso sia chiuso». La coppia si era sposata nel 2011 decidendo poi di avere un figlio tramite utero in affitto usando il seme di lui e l'ovulo di una donatrice, poi im-

piantati in una terza donna (pagata 30mila dollari). Secondo i racconti di Sally, l'ex moglie aveva firmato tutti i documenti previsti dall'accordo tranne il *pre-birth order* (clausola che avrebbe permesso di mettere il suo nome sul certificato di nascita una volta che la surrogata avesse partorito). «Sherri continuava a dimenticare di firmarlo», ha ricordato l'ex marito. «All'inizio non ci ho fatto caso, ma ripensandoci ora ha un che di sospetto». Nell'aprile 2014 i due hanno deciso di divorziare ed è nata una dura battaglia legale su chi sarebbe stato economicamente responsabile del bambino, nato il 5 agosto 2014. È la prima volta che un tribunale della Pennsylvania dichiara vincolante quanto previsto in un contratto di surrogazione. Al di là del clamore mediatico, la vicenda costituisce un importante precedente in un Paese dove tante celebrità - e-

tero e gay - hanno fatto ricorso alla maternità surrogata rendendola "normale" per chi fa parte dello star system. Una delle più famose è Sarah Jessica Parker, stella di *Sex and the City*, che con il marito Matthew Broderick, dopo un primo figlio avuto in modo naturale, ha avuto due gemelle tramite surrogata nel 2009. Come Nicole Kidman, che dopo una prima figlia naturale nel 2010 ha avuto la seconda con utero in affitto. Nello stesso anno ha destato scalpore il calciatore Cristiano Ronaldo, che ha avuto un figlio in America tramite surrogata e - si dice - avrebbe pagato una cifra ingente per assicurarsi che l'identità della madre biologica restasse segreta. L'ultima in ordine di tempo è l'ex top model Tyra Banks, che a gennaio ha avuto un «bimbo miracoloso» tramite utero in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 3 marzo 2016

Maternità surrogata "altruista"? «Non esiste»

Le voci

«Mercificare la vita umana è schiavitù»

di Graziella Melina

L'utero in affitto è una forma di schiavitù. Eppure i media tendono a edulcorare la realtà, quasi che il bambino nato su "commissione" sia una forma di progresso. Gli esperti intervistati dall'agenzia Sir esprimono forte preoccupazione. L'enorme sviluppo della scienza medica, l'individualismo, spiega Maria Pia Baccari, giurista della Libera università Maria Santissima Assunta (Lumsa), «hanno fatto perdere di vista i principi del sistema e affidato all'opinione ogni discernimento». L'utero in affitto, sottolinea Andrea Nicolussi, ordinario di diritto civile all'Università Cattolica, «è una reificazione del figlio, della sua carne che diventa merce». Con la conseguenza che in questo modo, argomenta Vittorio Posenti, filosofo dell'Università di Venezia, «vengono calpestati anche i diritti del bambino». Si parte dal presupposto che il corpo della donna, rimarca Laura Palazzani, vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica, «viene utilizzato come "contenitore" e sfruttato economicamente». E «ridurre l'essere donna a un utensile per fabbricare un prodotto - rileva Eleonora Porcu, responsabile del Centro fertilità del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna - è straordinariamente lesivo della nostra natura». Senza contare gli interessi economici dietro a questa pratica. «Oggi dalla Nigeria - denuncia Marco Griffini, presidente di Amici dei bambini - non arrivano solo prostitute ma anche donne inviate in Occidente per fornire il proprio utero in affitto». In pratica, aggiunge Francesco Zanotti, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, «si mettono in campo i diritti dei più forti». Da non sottovalutare poi gli aspetti scientifici. «Non è vero che il feto attua una sorta di parassitismo nel grembo materno», sottolinea Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & Vita. «La gestazione dell'embrione all'interno dell'utero di una donna - spiega Antonio Spagnolo, direttore dell'Istituto di bioetica alla Cattolica di Roma - innesca meccanismi complessi che all'inizio nessuno può immaginare». Anche perché, come dichiara Roberto Dante Cogliandro, presidente dei notai cattolici, «la possibile richiesta normativa su queste tematiche rischia di creare confusione e di favorire escamotage». D'altronde, ricorda Francesco D'Agostino, presidente dei giuristi cattolici, «la Convenzione di Oviedo vieta ogni commercializzazione del corpo umano e dei suoi prodotti». Netto il commento di Adriano Fabris, filosofo dell'università di Pisa: «È necessario che gli esseri umani si pongano limiti definiti dalla dignità e dal rispetto per gli altri, per se stessi e per il futuro delle generazioni».

di Valentina Fizzotti

La battaglia per bandire dal mondo l'utero in affitto è prima di tutto una questione da femmine. Anzi, da femministe: lo ripete Kajsa Ekis Ekman, bella giornalista svedese che un mese fa è arrivata fino al palco della Conferenza di Parigi contro l'utero in affitto per spiegare da dove deve venire il contrasto alla maternità surrogata, novello sfruttamento da parte degli uomini ricchi del corpo delle donne. Marxista per sua stessa definizione («l'opposizione deriva dalla mia analisi sulla maternità surrogata come un fenomeno capitalistico che aliena l'essere umano dalla sua stessa progenie»), 35 anni e femminista, Kajsa fa parte della «Sverigeskvinnolobby», la lobby delle donne svedesi, storicamente a sinistra. Settimana scorsa, sul quotidiano britannico *Guardian* altrettanto storicamente a sinistra, ha raccontato i risultati dell'indagine governativa alla base del divieto svedese all'utero in affitto. Un Paese in cui questa disputa non è considerata confessionale e discriminatoria dell'altri compreso amore ma laicissima e dalla parte di donne e bambini. Perché questa sarebbe una battaglia femminista? La maternità surrogata mercifica la donna, utilizzandola come se fosse soltanto un utero senza diritti o sentimenti. Significa togliere tutti i diritti a una madre e non può essere nell'interesse della donna. La patriarchy da sempre equivale a mettere i diritti dei padri al di sopra di quelli delle madri, e per questo la maternità surrogata è da considerarsi un fenomeno profondamente patriarcale. E il femminismo, oggi come ieri, riguarda sempre la stessa cosa: consentire alle donne di esistere al pieno del proprio potenziale. Cosa significa essere una femminista oggi, quando la guerra per i "diritti", e i "diritti civili", si è allargata fino a considerare un diritto avere un bambino a ogni costo? Avere un figlio non è un diritto umano. Non esiste alcuna convenzione che sancisca il diritto a usare il corpo di una donna per i propri scopi. Chiunque desideri avere un figlio può farlo, ma la maternità surrogata è diversa da qualsiasi altra pratica: significa creare bambini senza madri. Il movimento femminista sta crescendo: quando nel 2006 ho iniziato a scrivere un libro sull'utero in affitto non conoscevo nessuno in Europa che vi si opponesse. Ora le femministe si sono unite su questo fronte e il Parlamento europeo ha chiesto agli Stati di bandire la maternità surrogata in due risoluzioni, nel 2011 e nel 2016.

La femminista svedese Kajsa Ekman: «Il grembo affittato, pretesa maschile sul corpo di noi donne: una prostituzione riproduttiva, senza eccezioni. E il figlio non è mai un diritto»

Nel suo libro «Being and Being Bought: Prostitution, Surrogacy and the Split Self» («Essere ed essere comprate: prostituzione, maternità surrogata e il sé spaccato») affrontava concetti forti per il pensiero occidentale: che esista un parallelo fra la prostituzione e l'utero in affitto e che ci sia un concetto patriarcale dietro l'uso del corpo nella maternità surrogata. Ce li spiega? La maternità surrogata è prostituzione riproduttiva. La differenza è che in vendita c'è l'apparato riproduttivo e non quello genitale. Ma il concetto è sempre che il corpo di una donna sia in vendita. È evidente nel dibattito sull'utero in affitto che gli uomini pensano di avere una sorta di diritto di utilizzo del corpo delle donne. Gli uomini, sia etero sia gay, dicono: se non possiamo avere figli, abbiamo biso-



La femminista svedese Kajsa Ekis Ekman

Il punto

«Pratica disumana, va messa al bando» La Svezia ci prova

di Lorenzo Schoepflin

Mentre in Italia c'è chi auspica la legalizzazione della maternità surrogata - proprio per oggi i Radicali organizzano la conferenza stampa di presentazione della proposta di legge per la regolamentazione della "gestazione per altri", dichiara politicamente corretta per designare l'utero in affitto - non mancano i Paesi che si interrogano sull'opportunità di mettere un freno a tale pratica o addirittura di vietarla totalmente. È il caso della Svezia, dove in un report presentato al Governo si consiglia di mettere al bando la maternità surrogata. Nessuno spiraglio, neppure per quella cosiddetta altruistica, che non prevede ricompensa per la donna che decidesse senza alcun interesse economico di portare in grembo il figlio commissionato da altri. Il report costituisce un dietrofront rispetto ad un altro documento, redatto tre anni fa dal Consiglio nazionale per l'etica medica, nel quale si apriva all'utero in affitto per fini non commerciali. Secondo il giudice Eva Wendel Rosberg, incaricata di illustrare il testo al ministro della Giustizia Morgan Johansson, «la ragione più importante per cui non vogliamo permettere la maternità surrogata in Svezia consiste nel rischio che una donna si trovi ad affrontare pressioni per diventare madre surrogata». Molto chiaro il riferimento alle esperienze già vissute da altri Paesi, da dove giungono costantemente storie di donne - spesso povere - vittime di un mercato imperniato sui loro uteri. Tra le raccomandazioni vi è anche quella di vietare il reclutamento di madri surrogate all'estero da parte di cittadini svedesi, proprio per impedire che venga alimentato tale mercato. Un business che, secondo Kelton Tremellen, che si occupa di medicina riproduttiva alla Flinders University in Australia, non si fermerebbe neppure se si legalizzasse la maternità surrogata. Commentando i risultati di un sondaggio condotto su 500 persone, Tremellen ha affermato che i prezzi molto più bassi praticati nei Paesi poveri resterebbero una forte attrattiva per i cittadini australiani. Il 90% degli interpellati ha manifestato il proprio favore per l'accesso all'utero in affitto per coppie eterosessuali, percentuale che scende al di sotto del 70 quando si parla di coppie omosessuali. Sono meno della metà invece coloro che pensano che anche per un single debba essere possibile commissionare un figlio. Attualmente in Australia l'unica forma di surrogata ammessa è quella "altruistica". Gli interrogativi che arrivano da Svezia e Australia fanno seguito alle prime restrizioni applicate in India, Messico, Nepal e Thailandia, Paesi dove il fenomeno della maternità surrogata è fuori controllo. Il giro di vite - la cui efficacia è però ancora tutta da dimostrare - ha causato lo spostamento di molte cliniche in Cambogia e lo scorso novembre il Governo locale ha espresso le prime preoccupazioni, specificando che non esiste alcuna legge che consenta di praticare la maternità surrogata, definita come «traffico di uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giro di vite in Thailandia. Anzi, no

di Stefano Vecchia

La Thailandia, per alcuni anni al centro della commercializzazione della maternità surrogata e dallo scorso anno in ritirata sebbene con molti interrogativi, cerca fare il punto della situazione. Il Dipartimento per il sostegno ai servizi sanitari ha lanciato un appello a responsabili pubblici e privati del settore affinché agiscano in accordo con la nuova legge sulla surrogata in vigore da dicembre. Obiettivo: contenere il crescente rischio di illegalità. Le nuove regole ammettono la pratica se richiesta da coniugi thailandesi e da coppie miste thai-straniera se sposate da almeno tre anni. La madre surrogata, che non può prestarsi più di due volte alla pratica, deve avere un'età tra i 20 e i 40 anni e un rapporto di parentela con uno dei due richiedenti, alle spalle almeno un parto ma non più di tre. Proibita la commercializzazione di ovuli, sperma ed embrioni, come pure la selezione sessuale del feto. Le cliniche autorizzate devono inviare periodici rapporti sull'attività e i beneficiari dei servizi. Ogni caso deve essere approvato da un Comitato per la protezione dei figli surrogati presieduto dal

segretario permanente per la sanità. Quanto potranno influire le nuove regole è difficile dirlo. La legge infatti non cancella strutture, connivenze e necessità che si coagulano attorno alla surrogata. Fino allo scorso anno la cifra attribuita come compenso alle donne che prestavano il

Le misure restrittive attivate dal Governo di Bangkok hanno spinto le cliniche specializzate in uteri in affitto a migrare in Nepal e Cambogia. Ma il mercato in realtà non ha subito flessioni. Come lo sfruttamento

loro utero per la gravidanza variava dai 9mila euro segnalati da centri specializzati ai 5-6mila indicati da organizzazioni umanitarie internazionali. Cifre (su un costo totale dai 20 ai 40mila euro) da cui andavano detratti i compensi per gli eventuali intermediari. Su quanto le donne percepissero in realtà, i dati sono discordanti. Come termine di paragone, se la cifra che finisce in tasca alle donne indiane per la stessa attività è di 4-5mila

euro i rapporti sul campo evidenziano che raramente arrivano a percepire metà di questa somma.

In Thailandia, come da legge dell'agosto 2015, le coppie non thailandesi sono escluse dai servizi di maternità surrogata, anche se possono accedere ad altri servizi per la fertilità della donna straniera. La novità delle leggi e le maglie larghe dell'applicazione lasciano ancora una volta aperte aree di sfruttamento della situazione, in un Paese che vantava tra i migliori servizi del genere in Asia. Non a caso alle prime avvisaglie delle misure di contenimento specialisti e centri per la surrogata sono migrati da Bangkok al Nepal, innescando qui una reazione delle autorità che a loro volta hanno segnalato la volontà di negare la pratica alle coppie straniere. Dallo scorso novembre un certo numero di cliniche indiane e thailandesi hanno trasferito le loro operazioni nella capitale cambogiana Phnom Penh. Qui le autorità hanno già segnalato inquietudine per la situazione che potrebbe diventare esplosiva, data la povertà del Paese, manifestando l'intenzione di equiparare la surrogata al traffico di esseri umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA